

APARTHEID DELL'ACQUA

NEI TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI

IL RUOLO DELLA MEKOROT NELLA DISCRIMINAZIONE ALL'ACCESSO



ROMA GENNAIO 2014

Comitato No Accordo Acea - Mekorot

INDICE

INDICE	p. 1
PREMESSA E SINTESI	p. 2
1. GEORGRAFIA ED IDROLOGIA DELLE RISORSE IDRICHE NEI TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI (TPO)	p. 3
1.1 Il fiume Giordano	p. 4
1.2 L'Acquifero montano	p. 5
1.3 L'acquifero costiero	p. 6
2. STRATEGIA PER IL CONTROLLO DELLE RISORSE IDRICHE NEI TERITORI PALESTINESI OCCUPATI (TPO)	p. 7
2.1 La guerra dei sei giorni, 1967 e l'integrazione del sistema idrico dei TPO nel sistema israeliano	p. 8
2.2 Istituzione di Mekorot, la compagnia di acqua pubblica israeliana	p. 8
2.3 Effetti degli Accordi di Oslo sulla gestione e sul controllo dell'acqua	p. 8
2.4 L'impatto del muro sulle risorse idriche della Cisgiordania	p. 9
2.5 Confisca e Distruzione delle opere idrauliche	p. 10
3. CONSEGUENZA PER I PALESTINESI: DIPENDENZA E DISCRIMINAZIONE	p. 11
3.1 Dipendenza forzata	p. 11
3.2 Discriminazione	p. 11
4. ISRAELE VIOLA IL DIRITTO INTERNAZIONALE E PRATICA L'APARTHEID DELL'ACQUA	p. 14
5. CONCLUSIONI	p. 15

PREMESSA E SINTESI

Il consumo pro-capite di acqua per usi domestici in Israele è di 4 o 5 volte superiore a quello della popolazione palestinese nei Territori Occupati (TPO). Il rapporto tra i consumi dei 600.000 abitanti degli insediamenti illegali ed i 2,6 milioni di palestinesi in Cisgiordania arriva addirittura a 6 volte. La discrepanza è ancora maggiore se si considera il consumo di acqua a scopi agricoli. Tutto ciò è dovuto al fatto che Israele si è impadronita delle principali fonti idriche nonché della rete di distribuzione.

Contrariamente a quanto comunemente si pensa, l'acqua, nella regione, non è scarsa, è fornita da tre importanti fonti naturali: il fiume Giordano, il bacino acquifero montano e quello costiero che attengono alla Palestina storica costituita da Gaza, dalla Cisgiordania, dall'attuale Stato di Israele e dalle alture del Golan. L'acqua è scarsa solo per una parte della popolazione, quella palestinese, cui è negato l'accesso alle fonti quasi completamente, mentre israeliani e coloni ne godono in abbondanza.

Israele esercita illegalmente la sovranità sulle risorse idriche dell'area dal 1967, allorché integrò, attraverso una serie di ordinanze militari tutt'ora vigenti, il sistema idrico dei TPO nel sistema israeliano. La stessa localizzazione delle illegali colonie israeliane nei TPO è decisa strettamente in funzione del controllo delle risorse idriche.

L'integrazione si è perfezionata nel 1982 con il trasferimento delle infrastrutture idriche di proprietà palestinese in Cisgiordania alla Compagnia israeliana *Mekorot*, per il prezzo simbolico di uno scekkel (Euro 0,20).

I Palestinesi sono costretti ad approvvigionarsi per una buona metà dei propri fabbisogni dalla *Mekorot* e questa, avendo il controllo esclusivo del sistema integrato, durante i mesi estivi per coprire il fabbisogno delle colonie riduce anche del 50%, la quota già attribuita ai palestinesi in modo totalmente sperequato.

Gli accordi di Oslo del '94 - '95, anziché correggere tale illegittima disparità di trattamento, come ci si aspettava, non fecero altro che formalizzarla.

Inoltre Israele impedisce la costruzione e la manutenzione delle infrastrutture idriche nell'Area C, che costituisce il 60% della Cisgiordania, e confisca e distrugge ogni manufatto per il quale manchino i permessi (peraltro quasi sempre negati), anche se realizzato da organizzazioni umanitarie, mentre i coloni non devono richiedere alcun permesso e tutti gli insediamenti illegali nei TPO sono connessi alla rete idrica.

La situazione diventa assolutamente tragica a Gaza, dove le infrastrutture idriche, fognarie e per la depurazione sono state distrutte nel corso delle operazioni militari e la loro ricostruzione è impossibile perché l'assedio impedisce l'entrata dei materiali necessari. Per altro il bacino acquifero che alimenta Gaza, essendo sfruttato pure da Israele, è insufficiente al fabbisogno della Striscia e, trovandosi al di sotto del livello del mare, è sottoposto a continue infiltrazioni da parte di reflui ed acqua salina: il risultato è che il 95% dell'acqua non è idoneo al consumo umano.

Il furto dell'acqua rientra nella più ampia strategia israeliana di sottrarre territorio e risorse alla popolazione palestinese per impedirne la permanenza rendendo impossibile lo sviluppo dell'economia ed una qualità della vita minimamente accettabile. L'iniqua ed illegale gestione delle risorse idriche da parte di Israele attraverso la *Mekorot* si inquadra nel sistema di apartheid istaurato da Israele che mira alla espulsione dei palestinesi dalla loro terra. A ragione si può parlare quindi di Apartheid dell'acqua, di cui *Mekorot* è il braccio operativo.

Come si esercita la illegale sovranità di Israele sul diritto all'acqua, è approfondito nei prossimi capitoli.

1. GEOGRAFIA ED IDROLOGIA DELLE RISORSE IDRICHE NEI TERRITORI PALESTINESI OCCUPATI (TPO)

Come già detto in Premessa tre sono le maggiori risorse idriche naturali: il fiume Giordano, a cui attingono anche Libano, Siria e Giordania, l'Acquifero Montano e l'Acquifero Costiero che comprendono gran parte della falda idrica sotterranea e che riforniscono l'attuale Israele, la Cisgiordania e Gaza. **Fig. 1**¹

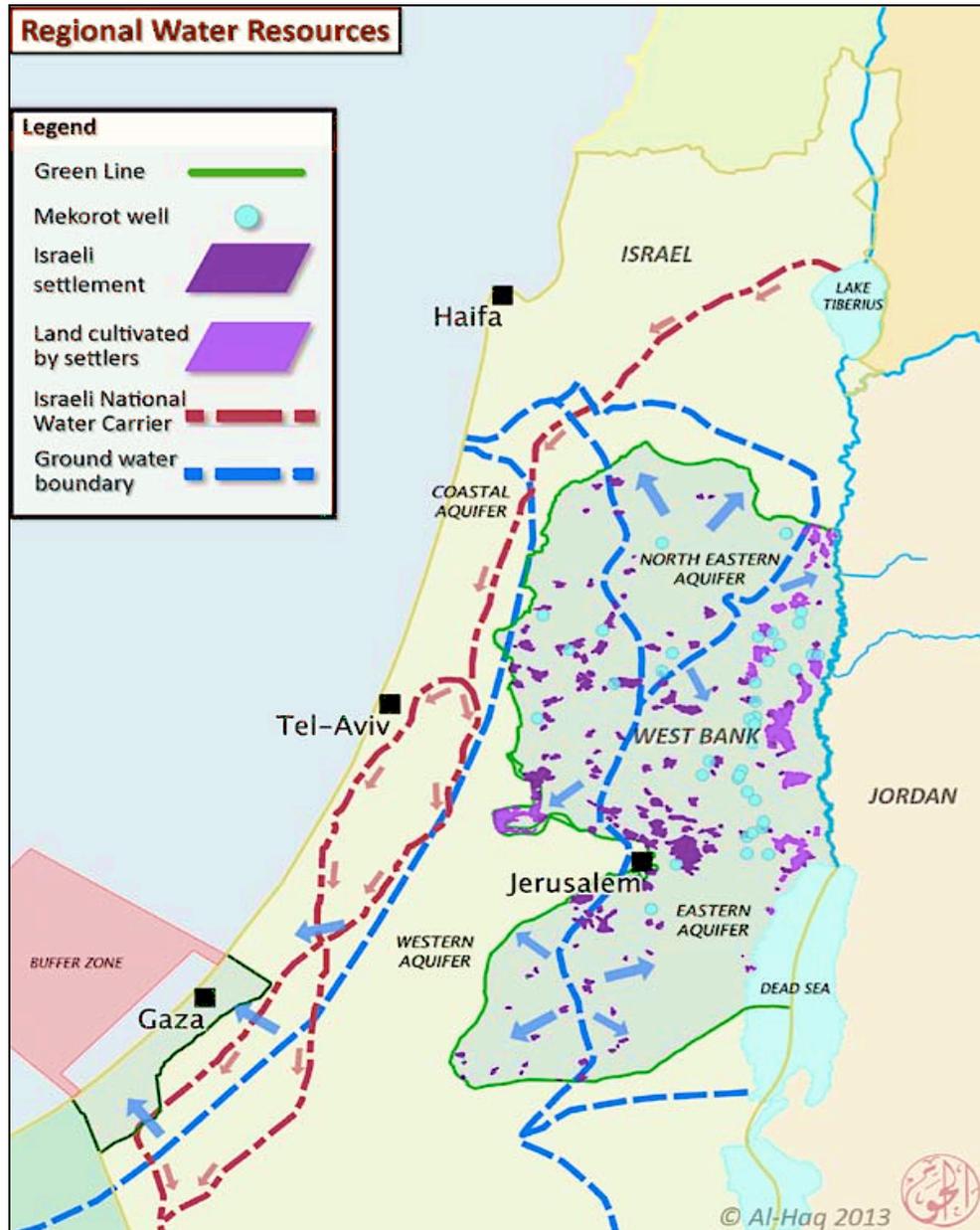


Fig. 1 Mappa delle risorse idriche nella regione con il lago di Tiberiade (Al Haq)

¹ Nella figura: la linea tratteggiata marrone indica il condotto artificiale che prende acqua dal lago di Tiberiade ed attraversa Israele – le linee tratteggiate blu indicano le tre branche dell'acquifero montano in Cisgiordania – la linea verde rappresenta il confine con Israele – a segnare il confine con la Giordania e il fiume Giordano.

1.1 Il fiume Giordano

Originato da tre sorgenti situate rispettivamente nelle alture del Golan, in Libano e nel Nord di Israele, il Giordano, irriga e rende molto fertili le aree che si affacciano sulle sue rive per tutta la sua lunghezza, che è di 360 km. Dopo aver percorso le alture occupate del Golan, entra nel lago di Tiberiade e quando ne esce percorre tutta la Valle del Giordano, segnando il confine tra la Cisgiordania e la Giordania, per terminare nel Mar Morto. Benché solo il 37% del bacino del Giordano ricada in territorio israeliano, Israele ne sfrutta circa il 50%, attraverso la deviazione di gran parte del suo flusso, tramite un condotto, il **National Water Carrier (NWC)**, che, dopo avere prelevato l'acqua nel Lago di Tiberiade, la trasporta in Israele, fino al deserto del Negev²: si veda nella Fig. 1 la linea tratteggiata marrone, che rappresenta il condotto, il quale, dopo aver attinto dalla parte alta del lago di Tiberiade scende ed attraversa per tutta la sua lunghezza Israele.

Ai Palestinesi è fatto divieto di accedere alle sponde e all'acqua del Giordano

Attraverso questo enorme condotto, con un diametro di 3 metri, il fiume Giordano fornisce, ogni anno, fino a 700 milioni di mc di acqua ad Israele, pari a circa 1/3 del suo fabbisogno idrico totale. (Vedi linea tratteggiata marrone nelle **FIG. 1 e 2**)

La deviazione del flusso dalla parte superiore del Giordano, ha contribuito ad un abbassamento senza precedenti del livello di acqua del Mar Morto, sfregiando il paesaggio, inquinando l'ambiente e danneggiando in modo irreversibile l'ecosistema locale.

² Il condotto NWC incide notevolmente sull'approvvigionamento idrico delle regioni vicine, in particolare della Giordania, dove la portata del fiume è ridotta ad un rivolo salato che lascia terribilmente prive di acqua le aziende agricole situate sulla sua sponda orientale. (Al Haq, *Water for One People Only*, 2013, p.24).

1.2. L'Acquifero Montano

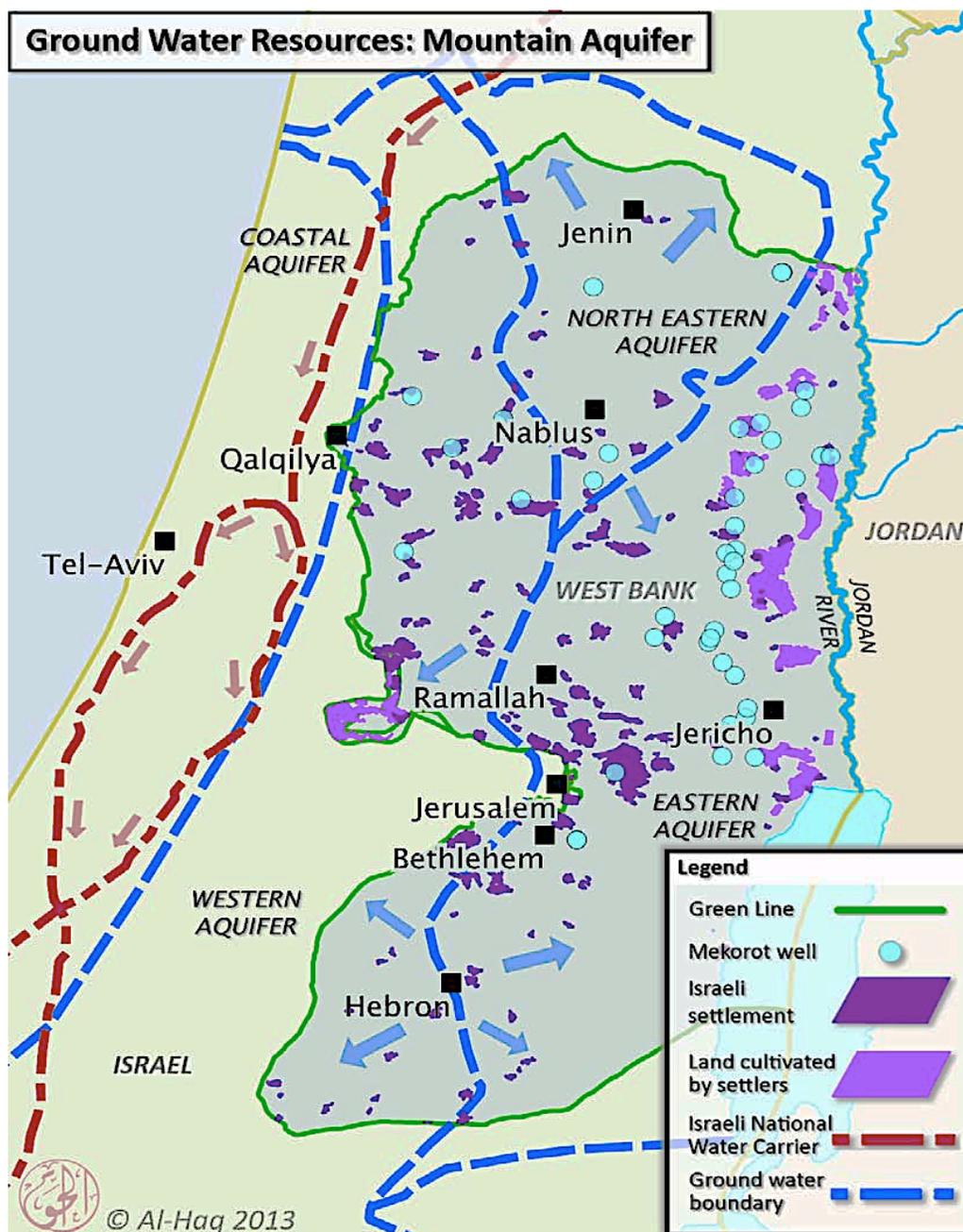


Fig. 2 Mappa dell'acquifero montano e dei flussi di falda sotterranei (Al-Haq)

L'Acquifero Montano si estende lungo i due versanti della linea verde del 1949 distribuendosi in Cisgiordania ed in parte nell'attuale Israele. Rappresenta la più importante sorgente d'acqua nell'area, sia per l'alta qualità della stessa che per la portata annuale stimata intorno ai 679 mcm. Si divide in tre parti - occidentale, settentrionale ed orientale - localizzate per la maggior parte nei Territori Occupati, che, quindi, concorrono ad alimentare l'80% della ricarica annuale. **Fig. 2.** Benché la falda idrica scorra prevalentemente nella Cisgiordania, il controllo sul suo approvvigionamento è nelle mani di Israele, che preleva e devia verso i propri territori e negli

insediamenti dei coloni l'89% dell'acqua estratta, mentre ai Palestinesi ne resta solo l'11 %. Nella Fig. 2, si vede come i pozzi, scavati dalla Mekorot (cerchi celesti), sono strategicamente scavati in corrispondenza degli insediamenti e delle terre coltivate di loro pertinenza (rispettivamente in violetto scuro e viola), mentre la Fig. 3, mette in evidenza come l'acqua dell'acquifero sia estratta in gran parte per gli usi della popolazione di Israele e degli insediamenti.

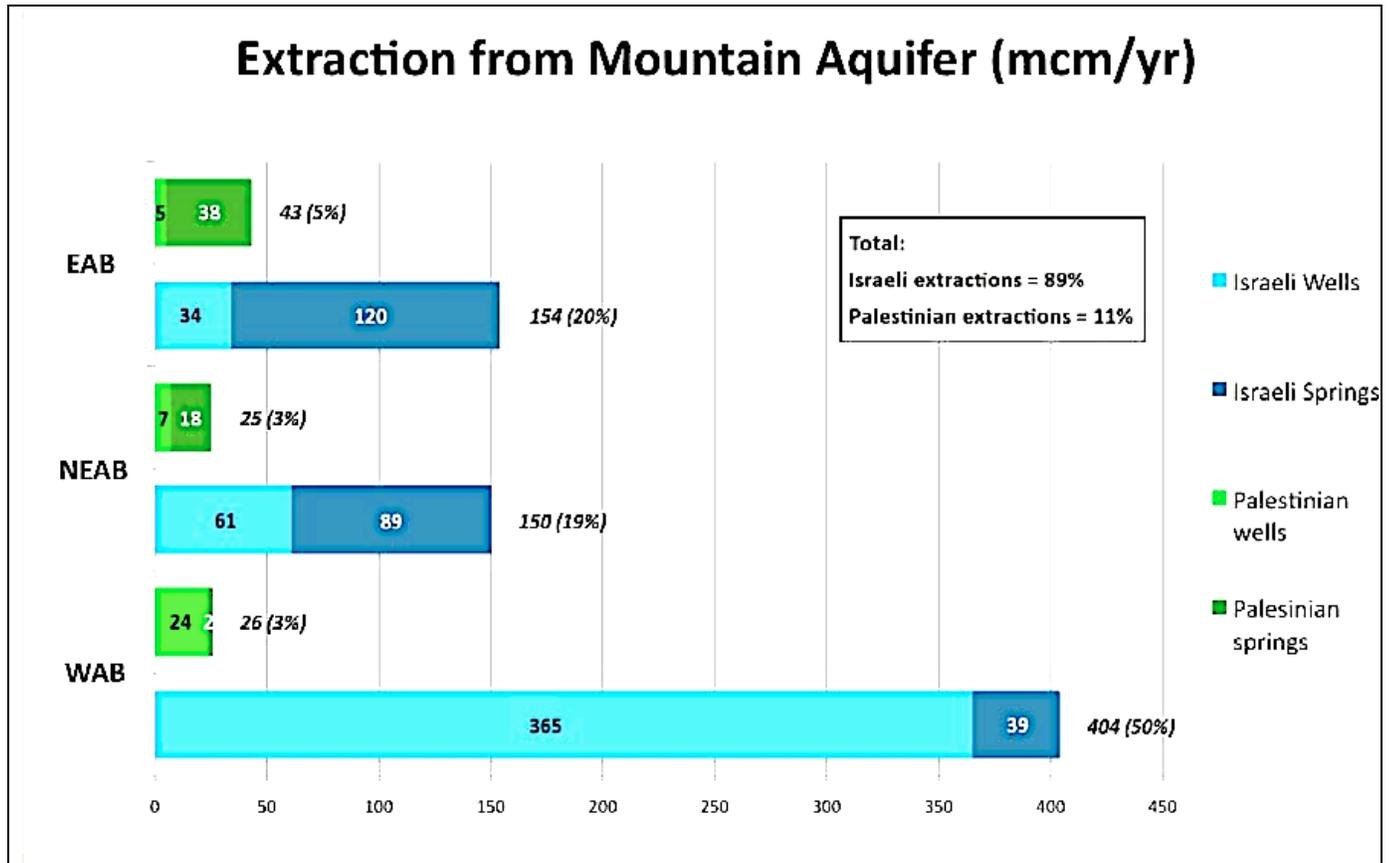


Fig.3 Acqua estratta dall'acquifero montano: suddivisione tra Israele (celeste/azzurro) e Palestina (verde). (Dati forniti dall'Autorità Palestinese per l'acqua).

1.3. L'Acquifero Costiero

L'Acquifero Costiero è situato sotto il piano costiero di Israele, della Striscia di Gaza e della Penisola del Sinai. Gli oltre 1.700.000 abitanti della Striscia di Gaza, dipendono per il loro fabbisogno totalmente dalla parte meridionale di tale acquifero Fig.4.

Della ricarica annua, Israele estrae 426 milioni di mc mentre Gaza ne estrae 146, cioè solo un quarto. L'eccessivo sfruttamento del bacino ha portato ad un grave deterioramento della qualità dell'acqua che viene inquinata dalle infiltrazioni di reflui agricoli e civili privi di depurazione, oltre che dagli inquinanti e residui derivanti dalle operazioni belliche israeliane. Sempre per l'eccessivo sfruttamento, il livello della falda è sceso ormai sotto il livello del mare per cui vi sono anche abbondanti infiltrazioni di acqua salina. Per di più l'assedio impedisce il

rifornimento dei materiali per la ricostruzione delle strutture distrutte dai bombardamenti. Il risultato è che circa il 90 - 95 % dell'acqua non è più idonea per il consumo umano.

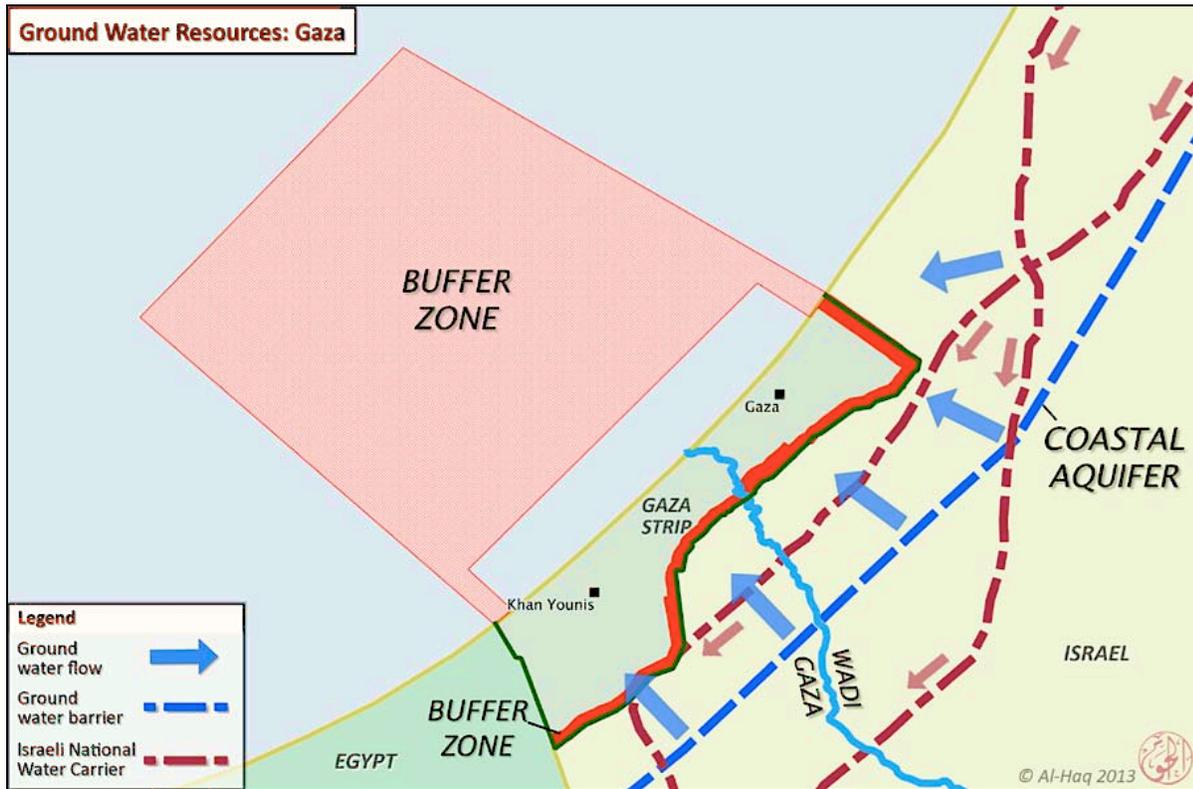


Fig.4 Rifornimento idrico di Gaza tramite l'acquifero costiero (linea e frecce azzurre)- Al Haq

Dato il forte inquinamento dell'acqua, gli abitanti di Gaza sono costretti ad acquistarla o a desalinizzarla al costo di 50 scekel per mc (Euro 10): in una situazione caratterizzata da grande povertà e disoccupazione, per alcune famiglie significa spendere solo per l'acqua 1/3 delle proprie disponibilità economiche.

Poiché i Palestinesi dei TPO hanno accesso solo all'11% del bacino acquifero montano, ad 1/4 di quello costiero, e nessuno all'acqua di superficie, possono usare solo il 10% dell'acqua disponibile nella regione: il rimanente 90% è trattenuto da Israele.

2. STRATEGIA PER IL CONTROLLO DELLE RISORSE IDRICHE NEI TERRIOTRI PALESTINESI OCCUPATI (TPO)

L'integrazione, il controllo e quindi il dominio sulle risorse idriche palestinesi sono state raggiunte per passi successivi: guerra dei sei giorni, istituzione di *Mekorot*, Accordi di Oslo, costruzione del Muro, confisca e distruzione delle strutture idriche.

2.1. La guerra dei sei giorni del 1967 e l'integrazione del sistema idrico dei TPO nel sistema israeliano.

Il controllo delle risorse idriche è considerato come una delle maggiori cause della guerra del '67. I piani per lo sfruttamento dell'acqua del Giordano iniziarono subito dopo la proclamazione dello Stato nel 1948, attraverso il condotto **NWC** (vedi Fig. 1 e 2), che già allora allarmò gli Stati confinanti. Si arrivò poi alla guerra dei sei giorni, nel giugno 1967, tra le cui principali cause viene considerato appunto il controllo dell'acqua. Attraverso l'invasione militare Israele si garantì l'accesso e il controllo delle più importanti risorse idriche della regione. In funzione del loro controllo sono anche stati costruiti gli insediamenti coloniali. In proposito vale la pena ricordare la risposta che, Ariel Sharon, primo ministro di Israele, diede a chi gli chiedeva se sarebbe stato mai possibile il ritiro dei coloni israeliani dalla Cisgiordania: *"E' forse possibile concedere il controllo dell'acquifero montano in Cisgiordania, che fornisce 1/3 della nostra acqua? E' possibile cedere la zona cuscinetto nella valle del Giordano? Sapete, non è per caso che gli insediamenti sono stati costruiti là dove sono."*

All'occupazione dei territori palestinesi seguì una serie di ordinanze militari con cui il sistema idrico palestinese fu integrato in quello israeliano e il controllo dello stesso fu sottratto ai palestinesi. In particolare le ordinanze, tuttora vigenti, prevedevano:

- il trasferimento di tutte le risorse idriche e delle relative infrastrutture esistenti nei TPO alle autorità militari israeliane,
- l'obbligo per i Palestinesi, di munirsi di apposita autorizzazione per la costruzione di qualsiasi opera di presa idrica o di manutenzione; la confisca e la demolizione di ogni opera priva di autorizzazione,
- l'interdizione per i palestinesi di accedere alle zone rivierasche del Giordano meridionale dichiarate zone militari.

Così, con il nuovo sistema integrato di gestione dell'acqua si è realizzata la distribuzione sperequata delle risorse idriche tra le due popolazioni.

2.2 Istituzione di Mekorot, la compagnia di acqua pubblica israeliana.

Dal 1967 al 1982 il sistema idrico della Cisgiordania fu gestito dalle autorità militari. Nel 1982, su iniziativa dell'allora Ministro della Difesa Ariel Sharon, la proprietà e la gestione dell'intero sistema idrico passarono alla *Mekorot*, società a partecipazione statale, che per l'acquisizione di infrastrutture del valore di 5 milioni di dollari pagò la cifra simbolica di 1 scekel (Euro 0.20). Si perfezionò così il disegno cui mirava l'integrazione del sistema idrico palestinese in quello metropolitano israeliano. La *Mekorot*, diventò la principale società israeliana di estrazione e distribuzione idrica, e oggi si presenta come il braccio operativo della politica di Apartheid dell'acqua: sottrae acqua illegalmente dalle falde idriche palestinesi provocandone l'impovertimento, devia l'acqua del fiume Giordano riducendone fortemente la portata, fornisce l'acqua che ha rubato ai TPO alle colonie illegali israeliane e ad Israele, rivende ai palestinesi la loro propria acqua, facendo pagare prezzi più alti, pratica una sistematica discriminazione nelle forniture di acqua alla popolazione palestinese.

2.3 Gli effetti degli Accordi di Oslo sulla gestione e sul controllo dell'acqua

In linea di principio Israele riconosceva il diritto all'acqua dei palestinesi, ma, contrariamente alle aspettative degli stessi, gli Accordi di Oslo non portarono ad una maggiore accesso all'acqua nei TPO, e quindi tale diritto non venne mai rispettato.

Innanzitutto gli accordi si focalizzarono esclusivamente sull'Acquifero Montano sottostante alla Cisgiordania e sull'acqua di falda. Il resto dell'acquifero, nonché quello costiero ed il fiume

Giordania rimasero sotto l'esclusivo controllo di Israele senza che i palestinesi potessero porre limiti alle quantità estratte.

All'Autorità Nazionale Palestinese (ANP) e all'Autorità Palestinese per l'Acqua (PWA) sarebbe spettato il rifornimento di acqua per la propria popolazione, ma in una situazione di totale subalternità. Infatti:

- ANP e PWA hanno il compito di provvedere al rifornimento delle aree A e B, in cui vive il 95% della popolazione palestinese, ma pozzi, infrastrutture e depositi per l'approvvigionamento sono in area C (che è sotto l'esclusivo controllo militare di Israele), o la attraversano, e quindi al di fuori della possibilità di controllo dei palestinesi. Per di più, le aree A e B non sono contigue ma frammentate per la presenza delle colonie e dalle strade che le collegano, ciò che ovviamente incide fortemente sulla regolarità dei rifornimenti.

- l'89% delle risorse dell'Acquifero Montano è prelevato per gli usi di Israele; quindi per il consumo dei palestinesi ne resta solo l'11%. Secondo gli accordi di Oslo, le quantità di acqua riservata ai palestinesi avrebbe dovuto essere rivista sulla base della crescita della popolazione: da allora la popolazione è duplicata, ma nessuna revisione è stata fatta.

- Oslo ha istituito il Joint Water Committee, JWC (una commissione paritetica congiunta), che sovrintende alla gestione e manutenzione delle risorse idriche e del sistema fognario in Cisgiordania, ivi compreso lo scavo di nuovi pozzi, la manutenzione e la risoluzione delle eventuali dispute. Ma in esso Israele ha il diritto di veto, per cui quasi tutte le proposte palestinesi di manutenzione e riabilitazione della rete e di costruzione di nuovi pozzi sono però respinte. Per sfuggire al veto, la PWA preferisce realizzare reti di piccolo diametro che si limitano alla distribuzione nell'ambito delle comunità palestinesi, rinunciando alle donazioni internazionali per impianti più complessi, che, dovendo essere sottoposti al vaglio del JWC, andrebbero incontro alla possibilità di veto. Alcune rare volte Israele fa delle concessioni, ma in cambio accelera la costruzione di grossi sistemi di prelievo e distribuzione a favore degli insediamenti. Teoricamente anche i Palestinesi avrebbero il diritto di veto, ma nella realtà è un diritto inutilizzabile.

Di fatto, il JWC ha formalizzato un regime di gestione fortemente discriminatorio, all'interno del quale Mekorot svolge una funzione centrale.

2.4. L'impatto del muro sulle risorse idriche della Cisgiordania

La costruzione del muro nei territori occupati non segue il percorso della linea verde ma si spinge più ad Est, in modo da inglobare aree appartenenti ai TPO, dove sono situati ben 28 pozzi ad uso agricolo. Ciò fa sì che i palestinesi residenti nella parte Est del muro, sono tagliati fuori completamente dall'accesso a questi 28 pozzi. Tali pozzi, con una portata annua di 4 milioni di mc, costituiscono complessivamente il 30% delle risorse acquifere occidentali spettanti ai palestinesi dopo gli accordi di Oslo. Quando il muro sarà terminato, la quota dell'acquifero annesso salirà al 70%. E siccome il bacino corrispondente, rappresenta la più importante ricarica dell'acquifero occidentale, i Palestinesi avranno perso l'unica fonte idrica con un significativo potenziale idrico anche per il futuro. Quindi, la costruzione del muro rende possibile il controllo sullo sviluppo dei futuri rifornimenti idrici anche in quest'area.

La costruzione del muro nel Nord della Cisgiordania rivela l'intento di Israele di annettersi permanentemente le risorse idriche palestinesi.

2.5 Confisca e distruzione delle opere idrauliche

Rientra nella strategia di controllo e contenimento dei consumi idrici della popolazione palestinese anche la confisca e la demolizione delle strutture idriche esistenti o costruite senza i prescritti permessi.

Nell'Area C, cioè nel 60% della Cisgiordania, sono sistematicamente negati i permessi per la costruzione o riparazione delle infrastrutture idriche, e quelle costruite senza premezzo sono ad altissimo rischio di demolizione.

Le forze di occupazione non intervengono solo sulle strutture di approvvigionamento idrico ma anche sulle opere fognarie e di sanificazione, che vengono distrutte, se ritenute "illegali", nonostante esse siano indispensabili per la sopravvivenza delle comunità, come nel caso delle zone extraurbane ed agricole. Non sfuggono a tale trattamento neppure le strutture realizzate grazie agli aiuti umanitari. Le strutture prese di mira sono oltre ai pozzi ed ai condotti, le cisterne ed i serbatoi ad uso domestico, personale, agricolo e per allevamento, mentre i coloni si impadroniscono liberamente ed impunemente delle sorgenti d'acqua, benché esse, spesso, costituiscano l'unica fonte per le comunità palestinesi.

Anche a Gaza, oltre alle distruzioni operate dalle guerre, vengono demolite le strutture collocate nella zona cuscinetto. In tale zona, dal 2005, anno in cui è stato imposto l'assedio, sono stati distrutti oltre 300 pozzi con un danno pari a 9 milioni di dollari, mentre durante l'operazione piombo fuso sono stati distrutti quasi 1000 pozzi, 235 tra cisterne e vasche per l'irrigazione, e 343 pompe di sollevamento dell'acqua: la gran parte di tali strutture non ha potuto essere riparata a causa dell'assedio.

La **Fig. 5** riporta i dati relativi alla confisca e alla distruzione delle diverse strutture idriche e sanitarie nel triennio 2009 - 2011. Si evince come la politica di confisca e distruzione sia in continuo aumento. L'ammontare dei danni per le distruzioni operate in tale periodo sono approssimativamente pari a 49.14 milioni di Euro, di cui 29.37 donati dall'Europa.

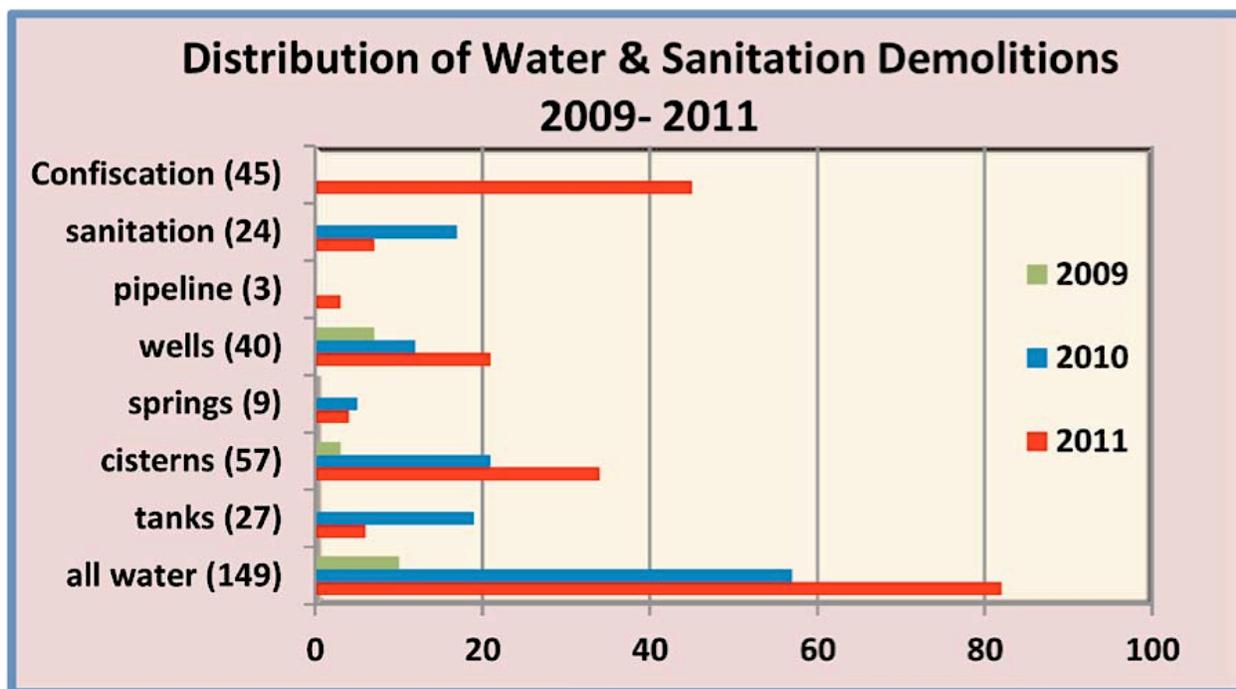


Fig. 5 Confisca e demolizione di manufatti per l'acqua, la sanitizzazione e l'igiene tra il 2009 e il 2011. (Al Haq)

3. CONSEGUENZE PER I PALESTINESI: DIPENDENZA E DISCRIMINAZIONE NELLA DISTRIBUZIONE DELL'ACQUA

3.1 Dipendenza forzata

Come conseguenza della realizzazione di un unico sistema idrico integrato divenuto di proprietà della compagnia *Mekorot* e da essa gestito e regolato in modo assolutamente sperequato e discrezionale, solo il 10% dell'acqua estratta arriva ai Palestinesi. Con questo 10%, i Palestinesi, secondo dati del 2013, riescono ad assicurarsi solo il 50% del proprio fabbisogno. Per il rimanente l'Autorità Palestinese per l'Acqua e le comunità palestinesi sono costrette a rifornirsi da *Mekorot* con autobotti, pagando un prezzo molto alto, stabilito dalla stessa società, che può arrivare fino ad 8 volte e più quello che pagano i coloni. Oppure le comunità agricole si riforniscono da piccole sorgenti naturali, che spesso sono inquinate dagli sversamenti di reflui non trattati, provenienti dalle colonie, che mettono a rischio non solo la salute dei palestinesi ma anche i prodotti agricoli e l'ambiente.

Poiché il fabbisogno idrico dei palestinesi nei prossimi anni raddoppierà, la PWA sarà costretta ad acquistare, gran parte dell'acqua dalla *Mekorot*.

3.2 Discriminazione

Nel seguito si da conto dell'enorme discriminazione cui sono sottoposti i Palestinesi nell'accesso all'acqua. Mentre l'Organizzazione Mondiale della sanità (OMS) raccomanda come quantità di acqua minima per uso domestico 100 l/die pro capite, il consumo dei palestinesi in Cisgiordania è di circa 73 l/die, molto vicino alla soglia di povertà, mentre quello degli Israeliani è di 300 l/die ed arriva a 369 l/die per i coloni nei TPO.

Complessivamente il consumo pro capite degli israeliani è da 4 a 5 volte quello dei Palestinesi, e quello dei coloni della Cisgiordania (ormai oltre 550.000) da 5 a 6. **Fig. 6.** La discrepanza è ancora maggiore se si prende in considerazione l'acqua per uso agricolo: secondo dati del 2008, le colonie della Valle del Giordano e del Mar Morto disponevano fino a 18 volte più acqua rispetto ai contadini Palestinesi della Cisgiordania: un esempio significativo si ha nella **Fig.7**, che confronta il consumo d'acqua del villaggio di Al-Hadidiya con quello della vicina colonia di Ro'i (200 persone in entrambi i casi) il confronto è eclatante: 22 l/die pro capite contro oltre 400.

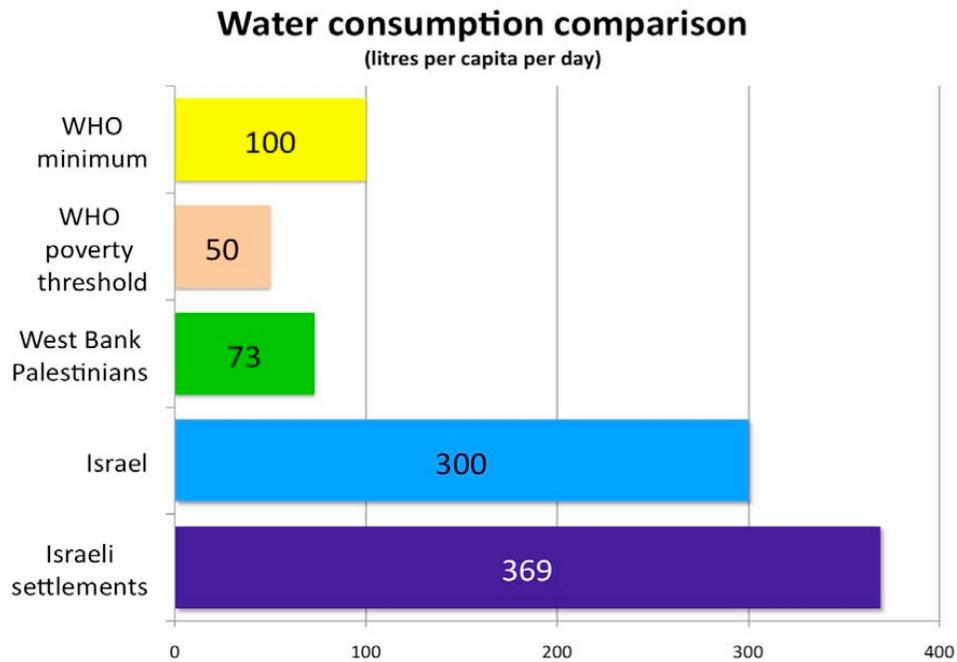


Fig.6 Confronto nel consumo d'acqua tra le due popolazioni

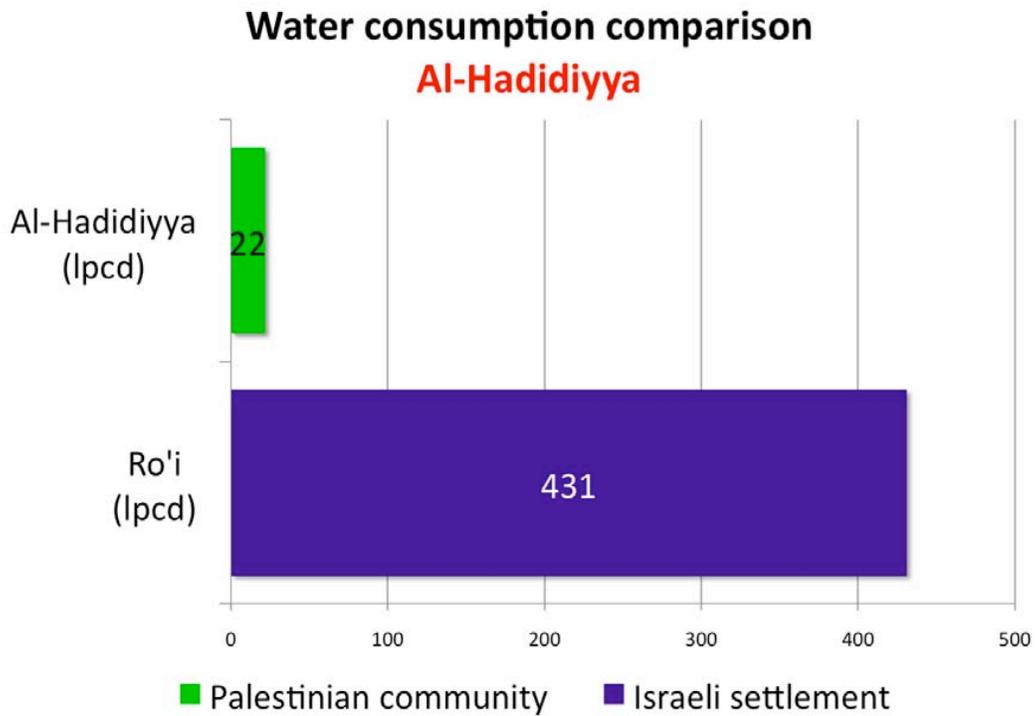


Fig. 7. Confronto dei consumi del villaggio palestinese di Al-Hadidiya e l'insediamento di Ro'i

Questa situazione è tutt'altro che unica e si ripete per molti altri villaggi. A fine 2011, circa 313,000 palestinesi appartenenti a 113 comunità della Cisgiordania, non erano collegati alla rete idrica, mentre 50.000 Palestinesi appartenenti a 151 comunità vivevano con meno di 20 l/die pro capite.³ Invece tutte le colonie situate in Cisgiordania, incluse quelle di Gerusalemme est, sono collegate alla rete idrica e servite da Mekorot con l'acqua dalla falda che sta sotto la Cisgiordania. La sottrazione di acqua ed il divieto di costruire i pozzi è una delle cause che hanno spinto molti contadini ad abbandonare il loro lavoro.

Nella **Fig. 8**, è riportato il consumo d'acqua delle Comunità palestinesi della valle del Giordano con quello degli insediamenti

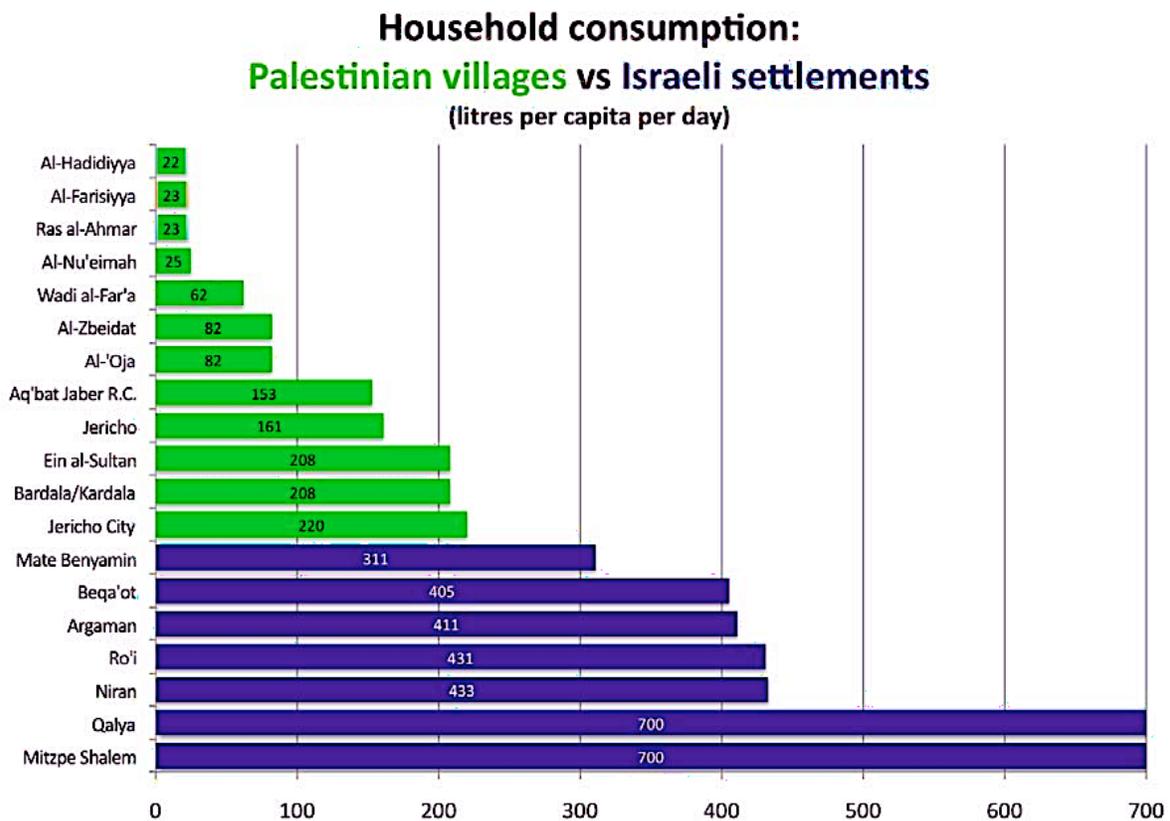


Fig. 8 Confronto del consumo pro capite tra comunità palestinesi e coloni nella valle del Giordano⁴.

Anche i palestinesi di Gerusalemme Est, benché residenti, sono discriminati nell'accesso all'acqua. Circa la metà, cioè 160.000 persone, non possono connettersi legalmente alla rete

³ Quantità minima raccomandata dall'OMS (Organizzazione Mondiale Sanità) per la "sopravvivenza a breve termine", in situazioni di emergenza e di disastro.

⁴ Grafico e info. forniti da C.Masserschmid e basati su report di B'tselem Dispossession and exploitation (N.142).

cittadina perché le loro case sono considerate illegali, quindi sono costretti ad utilizzare allacciamenti illegali.

4. ISRAELE VIOLA IL DIRITTO INTERNAZIONALE E PRATICA L'APARTHEID DELL'ACQUA

Secondo quanto prescritto dal *Dritto Umanitario Internazionale (IHL)*, dalla *Legge Internazionale sui diritti umani (IHRL)*, e dalla *Legge Internazionale sull'acqua (IWL)*, una potenza occupante, quale è Israele nei Territori Palestinesi Occupati (TPO), deve, nella gestione del territorio e delle sue risorse, evitare ogni discriminazione legata alla razza e alla collocazione geografica. Invece, invocando ragioni legate alla sicurezza, Israele viola sistematicamente le norme vigenti.

Esattamente viola la IV Convenzione dell'Aja del 1907⁵, la IV Convenzione di Ginevra del 1949⁶ ed il suo protocollo aggiuntivo N°1, nonché la Legge internazionale sull'acqua. Ha inoltre disatteso un numero infinito di risoluzioni dell'assemblea generale e del Consiglio di Sicurezza dell'ONU, Dichiarazioni di vari Governi ed una numerosa giurisprudenza della Corte Internazionale di Giustizia (ICJ), che si è ripetutamente espressa in materia ed ha più volte confermato la applicabilità *de jure* della IV Convenzione di Ginevra ai TPO, e quindi l'obbligo per Israele di attenersi a quanto disposto dal Diritto Internazionale umanitario, da cui gli derivano precise responsabilità. In particolare Israele viola le seguenti disposizioni.

- **L'art.43 del regolamento annesso alla Convenzione dell'Aja**, che, obbligando la potenza occupante a fare quanto in suo potere per garantire la sicurezza e rispettare le leggi della popolazione occupata, deve proteggerne le proprietà, ed evitare che le sue risorse siano sfruttate a beneficio della propria economia e dei propri interessi.
- **Gli Artt. 46, 56 (stesso regolamento)**, che vietano la confisca della proprietà privata e dei beni comuni nei territori occupati, quindi anche di pozzi, pompe, sorgenti, acquiferi e corsi d'acqua.
- **L'Art. 55, (stesso regolamento)**, che ammette che il paese occupante usi i beni del paese occupato, ma in conformità alle regole dell'usufrutto, quindi con attenzione a non provocarne l'esaurimento e/o il deterioramento, mentre Israele, attraverso lo sfruttamento intensivo e costante, e l'inquinamento, ha causato danni irreparabili agli acquiferi fino a mettere a rischio la rigenerazione dell'acqua di falda.
- **L'Art.49 della IV Convenzione di Ginevra**, che vieta il trasferimento e la deportazione della popolazione occupata, salvo che l'area non si trovi in situazione di pericolo o per operazioni militari, inoltre proibisce e considera crimine di guerra il trasferimento della propria popolazione nel territorio occupato⁷.
- **L'Art. 53 della IV Convenzione di Ginevra**, che proibisce al paese occupante di distruggere le proprietà, pubbliche o private del territorio occupato, a meno che non lo richiedano stringenti esigenze militari: la distruzione delle infrastrutture idriche tramite l'applicazione di procedure amministrative è la prova più evidente che non vi è alcuna giustificazione militare. In realtà, Israele, attraverso un sistema di pratiche speciose e contra legem, confisca e distrugge strutture idriche essenziali alla vita, impedisce alla popolazione palestinese

⁵ [http://unipd-centrodirittiumani.it/it/IV Convenzione dell'Aja concernente le leggi e gli usi della guerra terrestre e regolamento annesso \(1907\).](http://unipd-centrodirittiumani.it/it/IV_Convenzione_dell'Aja_concernente_le_leggi_e_gli_usi_della_guerra_terrestre_e_regolamento_annesso_(1907).)

⁶ www.admin.ch Convenzione di Ginevra per la protezione delle persone civili in tempo di guerra.

⁷ Crimine di guerra ai sensi dell'Art. 8(2)(a)(vii), Statuto della Corte Penale Internazionale (CPI).

l'accesso all'acqua, e si appropria delle risorse idriche e delle infrastrutture a favore esclusivo degli abitanti di Israele e delle colonie.

- **La normativa Internazionale sull'acqua (IWL)**⁸ che stabilisce che gli Stati devono utilizzare i corsi d'acqua che condividono secondo i principi dell'equità e del giusto utilizzo, che ciascuno stato deve adottare misure appropriate per prevenire danni agli altri Stati e deve cooperare nel mantenere e proteggere installazioni, opere e manufatti.
- **La Convenzione internazionale per la soppressione dell'apartheid**⁹, per la quale si determina una situazione di Apartheid quando ricorrano: a) la separazione di una popolazione secondo linee razziali, b) la segregazione in aree geografiche distinte e separate, c) l'instaurazione di un regime istituzionale basato sull'uso sistematico della repressione. Questi tre elementi sono tutti presenti nella dominazione che Israele esercita sui Palestinesi e anche nel controllo ed uso delle loro risorse naturali.

5. CONCLUSIONI

E' evidente che le innumerevoli infrazioni del Diritto Internazionale ora enumerate non mirano solo ad assicurare alla popolazione israeliana ed a quella delle colonie condizioni di vantaggio nell'uso delle risorse idriche, ma rendendo impossibili le condizioni di vita dei palestinesi, puntano ad espellerli dalla loro terra. Ciò che, configurando un'altra e specifica infrazione della IV Convenzione da parte di Israele, impone a tutti gli Stati cofirmatari, tra cui l'Italia, ai sensi degli articoli 146 e 147 della medesima convenzione, di non accettare questo stato di permanente illegalità e quindi di non cooperare al suo mantenimento, ma anzi di attivarsi per porvi fine.

Ma si sa che il Diritto è rispettato solo quando vi sia un'autorità in grado di imporne il rispetto. E' di questa grave inadempienza della comunità internazionale e, per quanto ci riguarda, dell'Italia che Israele profitta.

FONTI

Al Haq, [*Water For one People only: Discriminatory Access and 'Water-Apartheid' in the OPT*](#) (2013).

Who Profits, [*Il coinvolgimento della Mekorot nell'occupazione israeliana*](#) (2013).

Human Rights Watch, [*Separate and Unequal: Israel's Discriminatory Treatment of Palestinians in the Occupied Palestinian Territories*](#) (2010).

Amnesty International, [*Troubled Waters: Palestinians Denied Fair Access to Water*](#) (2009).

B'Tselem, [*B'Tselem report: Dispossession and Exploitation, May 2011*](#).

⁸ Norma le relazioni tra Stati per i corsi d'acqua, è codificata nel regolamento di Helsinki del 1966, nella Convenzione ONU sui corsi d'acqua del 1997, e nella legge sui corsi transfrontalieri del 2008.

⁹ L'apartheid fu dichiarato crimine internazionale dalla *International Convention on the Suppression and Punishment of the Crime of Apartheid*, votata dall'ONU nel 1973, entrata in vigore nel 1976. L'apartheid è inserito nella lista dei crimini contro l'umanità.